

4 Domenica Tempo Ordinario - C



Antifona d'Ingresso

Salvaci, Signore Dio nostro, e raccogliaci da tutti i popoli, perché proclamiamo il tuo santo nome e ci gloriamo della tua lode.

Colletta

Dio grande e misericordioso, concedi a noi tuoi fedeli di adorarti con tutta l'anima e di amare i nostri fratelli nella carità del Cristo. Egli è Dio e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Oppure:

O Dio, che nel profeta accolto dai pagani e rifiutato in patria manifesti il dramma dell'umanità che accetta o respinge la tua salvezza, fa' che nella tua Chiesa non venga meno il coraggio dell'annunzio missionario del Vangelo. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Prima Lettura

Ger 1, 4-5. 17-19

Dal libro del profeta Geremia.

Nei giorni del re Giosia, mi fu rivolta questa parola del Signore: "Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni. Tu, dunque, stringi la veste ai fianchi, alzati e di' loro tutto ciò che ti ordinerò; non spaventarti di fronte a loro, altrimenti sarò io a farti paura davanti a loro. Ed ecco, oggi io faccio di te come una città fortificata, una colonna di ferro e un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese. Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti".

Salmo 70 (71)

La mia bocca, Signore, racconterà la tua salvezza.

*In te, Signore, mi sono rifugiato,
mai sarò deluso.*

*Per la tua giustizia, liberami e difendimi,
tendi a me il tuo orecchio e salvami.*

*Sii tu la mia roccia,
una dimora sempre accessibile;
hai deciso di darmi salvezza:
davvero mia rupe e mia fortezza tu sei!
Mio Dio, liberami dalle mani del malvagio.*

*Sei tu, mio Signore, la mia speranza,
la mia fiducia, Signore, fin dalla mia giovinezza.
Su di te mi appoggiai fin dal grembo materno,
dal seno di mia madre sei tu il mio sostegno.*

*La mia bocca racconterà la tua giustizia,
ogni giorno la tua salvezza.
Fin dalla giovinezza, o Dio, mi hai istruito
e oggi ancora proclamo le tue meraviglie.*

Seconda Lettura

1 Cor 12,31 - 13,13

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi.

Fratelli, desiderate intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime. Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo, per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino. Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!

Canto al Vangelo

Alleluia, alleluia.

Il Signore mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione.

Alleluia.

Vangelo

Lc 4, 21-30

Dal vangelo secondo Luca.

In quel tempo, Gesù cominciò a dire nella sinagoga: "Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato". Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: "Non è costui il figlio di Giuseppe?". Ma egli rispose loro: "Certamente voi mi citerete questo proverbio: "Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnaò, fallo anche qui, nella tua patria!". Poi aggiunse: "In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarepta di Sidone. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro". All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

Sulle Offerte

Accogli con bontà, o Signore, questi doni che noi, tuo popolo santo, deponiamo sull'altare, e trasformali in sacramento di salvezza. Per Cristo nostro Signore.

Comunione

Fa' risplendere sul tuo servo la luce del tuo volto, e salvami per la tua misericordia. Che io non resti confuso, Signore, perché ti ho invocato.

Oppure:

"Oggi si è adempiuta la Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi".

Dopo la Comunione

O Dio, che ci hai nutriti alla tua mensa, fa' che per la forza di questo sacramento, sorgente inesauribile di salvezza, la vera fede si estenda sino ai confini della terra. Per Cristo nostro Signore.

Lectio divina

La misura del vivere



Continuiamo in questa quarta domenica il nostro cammino con il capitolo 4 dell'evangelo di Luca e dopo aver ascoltato nella scorsa domenica l'annuncio di liberazione, assistiamo oggi a tutto quello che questo annuncio mette in moto nel cuore degli abitanti di Nazareth.

Cosa avviene infatti nei versetti dell'evangelo che la liturgia ci fa leggere oggi? Un passaggio che sembra brusco e ingiustificato dalla meraviglia per le parole di grazia (vv. 22), all'ira per le stesse parole (vv. 28). L'annuncio della salvezza viene riletto da Gesù chiamando in causa la storia, quella vera; i poveri, i prigionieri, i ciechi, gli oppressi prendono un volto e questo volto è più grande del solo Israele. E' il volto della vedova di Zarepta di Sidone e quello di Naaman di Siria. E' un annuncio che scavalca i confini di Israele, che chiama a spalancare le porte e ad *"allargare gli spazi della nostra tenda"* (Is 63). E questo non perché Israele non è salvato, ma perché la salvezza è più grande ed è per tutti. La profezia, spinge sempre fuori dai confini e se non ci lasciamo condurre "oltre", inevitabilmente ci ritroviamo a vivere il rifiuto.

Davanti all' "oltre" dell'Amore fino alla croce anche i discepoli e anche Pietro si sono trovati a dire: *"non conosco quell'uomo"*. Quello che accade nella sinagoga di Nazareth è quello che accade alla vigilia della passione del Signore ed è quello che accade nella nostra vita quando la parola di grazia o, come direbbe Paolo, la *"Parola della croce"*, diventa scomoda e scomodante, quando ci chiede di uscire, di cambiare i nostri criteri di discernimento da esclusivi ad inclusivi, quando trasforma le nostre logiche di vita, quando ci invita ad allargare le misure piccole del nostro quotidiano agire, del nostro giudicare e a volte persino del nostro attendere. Quando avviene tutto questo la Parola la respingiamo, la cacciamo fuori di noi con forza, rifiutando di obbedire a misure troppo grandi. Perché rimane sempre vero che *"la lunghezza la larghezza, l'altezza e la profondità dell'Amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza"*, non ci appartiene, dobbiamo umilmente imparare a conoscerla, giorno dopo giorno. Queste misure non ci sono connaturali e ci spaventano. Davanti ad esse spesso siamo come quel terreno sassoso che accoglie la parola di grazia con gioia, ma non ha radice in sé, ed è incostante e di fronte alla misura a cui questa parola chiama preferisce rimanere dove è. E ciò che era stato accolto, si respinge.

Colui che era stato proclamato solennemente qualche versetto prima il *“Figlio amatissimo del Padre”*, diventa il *“figlio di Giuseppe”* e viene cacciato via. Un rifiuto che si consuma in poco tempo, proprio come avverrà alla vigilia della passione e come continuerà ad avvenire nella storia della chiesa, come ci testimonia il martirio di stefano raccontato al capitolo 7 degli Atti degli Apostoli. La storia si ripete e la dinamica è la stessa, forse anche nelle nostre vite.

Gesù però attraversa questo rifiuto e riprende il suo cammino e il suo annuncio, recandosi in altri luoghi. E continua ad attraversare ogni nostro rifiuto, cercando altre regioni del nostro cuore dove annunciare la parola di grazia perché si dilatino in noi gli spazi della vita. Egli non desiste né si tira indietro, nella certezza che la Parola che il Padre gli ha consegnato è per l'uomo, per ogni uomo. Ci conceda il Signore di accogliere questa parola e di permetterle di trasformare le misure piccole del nostro vivere nel respiro grande dello Spirito che crea anche in noi una vita donata per sempre e per tutti.